

il venerdì

di Repubblica

22 dicembre 2017 • NUMERO 1553

LA VERITÀ SU
VIVIAN MAIER
FOTOGRAFA
DI CULTO
di Michele Smargiassi



+ IN BANGLADESH
A CASA DI KARTIK,
CHE A ROMA
SCOPRÌ I RAZZISTI
di Eleonora Vio

+ MARCO CAPPATO,
LE VITTORIE
DI UN RADICALE
TRANQUILLO
di Claudia Arletti

+ NELL'ORA PIÙ BUIA
CHURCHILL
SULLO SCHERMO
È PIENO DI DUBBI
di Lorenzo Ormando

CICLONE FRANCESCO

Tra nemici veri e presunti, Bergoglio va avanti come un treno nella sua missione: cambiare uomini e centri di potere della Chiesa. Dopo quasi cinque anni, retroscena di una **rivoluzione**. Assai poco natalizia

di **Andrea Gualtieri** e **Filippo Di Giacomo**



A TORINO LA MALATTIA È TUTTA CASA E FAMIGLIA

di **Maurizio Crosetti**
foto di **Alessandro Contaldo**

Si chiama **CasaOz** e compie dieci anni la struttura che dà ospitalità ai bambini malati e alle loro famiglie (più di duemila). «Dove ci si sente accolti, ci si cura anche meglio»



TORINO. In fondo alla casa c'è una stanza con le tapparelle sempre abbassate. Qui le mamme possono venire a dormire per qualche ora, trovare una pausa, poi possono farsi una doccia e tornare in ospedale dai loro bambini. L'ospedale è laggiù oltre il fiume, bisogna passare il ponte. Ma qui a CasaOz si è vicini e lontani da tutto, gli alberi intorno e il roseto proteggono, fanno da barriera gentile alle cose che succedono, quelle belle e quelle brutte, al traffico sullo stradone che porta in città e alla malattia di un figlio, e dopo la diagnosi c'è sempre quel lungo momento in cui ti senti vagare dentro senza più lucidità, come stordito da un pugno in faccia. Per non precipitare bisogna tenersi aggrappati alle cose, una tenda, un cuscino, una tapparella abbassata.

«Elena è stata male per anni, poi ha trovato una sua strada. All'inizio è dura. Ma quando poi un poco passa, e uscite dall'ospedale tu e tua figlia, se vi capita di ripassare da lì non vi voltate dall'altra parte». Enrica Baricco ha fondato CasaOz dieci anni fa insieme a un gruppo di amici.

«Volevamo creare un luogo che fosse appunto una casa e potesse dare accoglienza alle famiglie dei bambini malati, perché a casa ci si cura meglio. Un luogo dove resistere al disorientamento e alla solitudine, dove ritrovare il ritmo delle cose pratiche: la quotidianità che cura. Qui non facciamo i medici e non abbiamo messo limiti al tipo di malattia o di famiglie da seguire, qui nessuno paga niente».

La prima cosa che si vede entrando a CasaOz è un pallone in giardino e due bambine che se lo tirano. Una donna dice: «Giulia, fai che prendere il quaderno di matematica» perché è l'ora dei compiti. Il pomeriggio sta cominciando a scivolare via. La seconda cosa è il calciobalilla. La terza, le scritte alle pareti. «Specchi, specchi per vedermi in faccia, per contare i miei capelli». Le persone malate non amano guardarsi e per i bambini è peggio, possono pensare di essere loro la malattia, loro tutti interi, e che nessuno osservandoli riesca a fare la differenza. Marco Perda è stato il primo a venire a CasaOz, era maggio ed era il 2007. Quando aveva tre anni gli hanno tolto un tumore al cer-

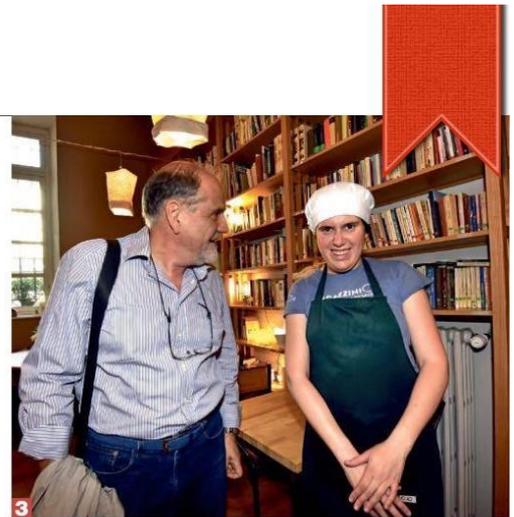


velletto. Da allora Marco fa quello che può, ma farlo insieme agli altri è meglio. Prova a spiegarlo lui, le parole faticano e sono più preziose per questo. «Io sono stato il primo bambino! Mi ricordo la casa arancione e che non c'erano le strisce per attraversare». La sua mamma, Maria, racconta che quelle strisce le fece mettere proprio Marco: «Con l'educatore scrissero una lettera al Comune e li hanno ascoltati». Adesso Marco è diventato grande, ha 23 anni. Tre giorni a settimana va al centro diurno vicino a casa, ma il giovedì è per CasaOz. «Mi piace fare attività, costruire i gioielli e colorare».

Qui ci sono pentole e tamburi, fiori nei bicchieri e sorrisi. C'è la musica e ci sono quattro mini-appartamenti autonomi, come uno chalet di legno appoggiato sul prato che lievemente degrada verso il Po. «Il sociale non è scontato, se non lo hai sempre fatto. La parola chiave è: fatica». Enrica Baricco mostra CasaOz stanza per stanza, ora stanno apparecchiando il tavolo per la merenda. «L'ospedale infantile Regina Margherita dice alle famiglie che noi esistiamo, poi andiamo a prendere le



1 LUCA MARIN, PRESIDENTE DEI MAGAZZINI OZ DI VIA GIOLITTI A TORINO
2 UNA DELLE SALE RICREATIVE DI CASAOZ
3 MIRIAM BOCCHINI CON IL PADRE SERGIO. MIRIAM È UNA CUOCA DEL RISTORANTE DEI MAGAZZINI OZ
4 IL LABORATORIO DI ARGILLA CURATO DA SIMONA PANETTA (A SINISTRA NELLA FOTO)
5 MARCO PERDA, IL PRIMO OSPITE DELLA CASAOZ, CON LA MADRE MARIA SUPPA



persone con la Panda e i bambini a scuola perché qui viene chi vuole, anche i fratelli e le sorelle, anche i papà e i nonni. Ogni storia di malattia è diversa dall'altra e ogni bambino è diverso dall'altro: in dieci anni ne sono passati duemila. Ci sforziamo di essere un punto d'appoggio, aiutiamo a decomprimere. Oltre a un centinaio di volontari, abbiamo 14 dipendenti, gli uni e gli altri ben preparati. Qui ci sono ragazzi e famiglie che incontrano la malattia, qualunque cosa sia, però non si staccano dalla vita di ogni giorno: fare andare avanti quella è il nostro compito».

Arrivano due bottiglie d'acqua, si brindano nel laboratorio delle attività. Adesso, modellare la creta. Una ragazza forma con le dita il profilo di una nave tra le onde ricciolute. «Anch'io, come Marco, sono qui dal primo giorno e ogni volta che torno capisco di non essere mai andata via». Silvia Valerio fa l'assistente sociale ed è una veterana di CasaOz. «Questo è un posto bello, colorato e gentile ma non retorico e si sta bene. Ci sono gli zaini buttati a terra nel disordine, proprio come a casa. Per me è un luogo di lavoro ma non solo,

perché il mio è un lavoro ma non solo. Ho visto crescere Marco giorno dopo giorno. Il più emozionante? Quando mi sono accorta che teneva tra le mani un giornale».

CasaOz ha una specie di luogo gemello che è come un secondo cuore che pulsa, un altro polmone che dà respiro e ossigeno. L'ossigeno sono i soldi per andare avanti e la visibilità per ottenerli, con la forza di stare nel mercato e non attendere solo l'assistenza che, si sa, va e viene. Questo luogo gemello si chiama MagazziniOz e si trova nel centro di Torino, in un antico palazzo di via Giolitti. Ci sono un negozio di oggetti per la casa, un bar, un ristorante e una libreria dove si possono prendere i volumi per leggerli, oppure comprarli. Qui vengono inseriti nel lavoro ragazzi disabili, insieme a chi non lo è. Ragazzi

che sono stati seguiti a CasaOz oppure no, mica ci sono binari sui quali compiere il percorso, ogni storia è diversa e appartiene solo a se stessa.

Qui non bisogna stupirsi se qualche giovane cameriere un poco ondeggia mentre cammina col vassoio, o se strizza gli occhi mentre ti serve un crostino.

Qui Miriam, che ha 29 anni, fa la lavapiatti quattro volte alla settimana. Sorride dentro il suo grembiule scuro e dice «sì» quando le chiedi se è contenta. Suo papà, Sergio Bocchini, oggi è venuto ai MagazziniOz per raccontare di lei e di come sia cambiata. «Miriam ha una disabilità cognitiva a causa di un parto complicato, e questo lavoro è un'opportunità grande. Non un ghetto, non una pacca sulla spalla ma una mansione, un orario da rispettare e uno stipendio: mia figlia sciacqua i piatti e li mette nella lavastoviglie. Da quando lavora ha ripreso a dormire meglio, non ha crisi di nervi e non ha più bisogno di medicine. Miriam adesso si sente sicura di sé, non le fanno l'elemosina di uno sguardo ma le chiedono solo quello che può dare. Tutto questo si chiama dignità». □